

Grace Paley

1922-2007

Pacifista da combattimento

Il 23 agosto muore **Grace Paley**, scrittrice e poetessa statunitense di origine ucraina e di fede progressista.



Impegnata nella lotta a fianco dei marginali e accanitamente schierata contro la guerra in Vietnam, il regime di Pinochet e la bomba atomica, Paley spende gran parte dell'esistenza e della propria produzione intellettuale nel tentativo di pungolare le coscienze civili.

La sua prosa è fluida, a tratti rapsodica e si dispiega in narrazioni che hanno il tempo di un racconto.

Di seguito vi proponiamo una bibliografia di testi disponibili presso la biblioteca di Cologno e le altre biblioteche del sistema.

SIGLE DELLE BIBLIOTECHE DEL SISTEMA NORD-EST

CM	biblioteca di Cologno Monzese
BR	biblioteca di Brugherio
KT	biblioteca di Carugate
VM	biblioteca di Vimodrone
NV	biblioteca di Cernusco S/N
PC	biblioteca di Cassina de Pecchi
SB	biblioteca di Bussero

Titolo	collocazione
<p>*Enormi cambiamenti all'ultimo momento : racconti / GRACE PALEY. – Milano : La Tartaruga, c1982. –</p>	<p>CM 25146-NA PAL ENO</p>
<p>*Enormous Changes at the Last Minute : stories / by GRACE PALEY ; New introduction by A. S. Byatt. – London : Virago, c1979.</p>	<p>CM 25893- M 813.5 PAL</p>
<p>*L'importanza di non capire tutto / GRACE PALEY ; a cura di Chiara Simonetti. – Torino : Einaudi, c2007.</p> <p>Una miscellanea di articoli giornalistici, racconti, poesie, lezioni, prefazioni, saggi, interventi orali e relazioni che Grace Paley ha pubblicato nel 1998 con il titolo "Just as I thought". I testi, perlopiù di carattere autobiografico, raccontano delle esperienze personali dell'autrice, le sue convinzioni politiche, la cronaca delle sue battaglie pacifiste, i rapporti delle missioni in Vietnam del Nord nel 1969, ma riportano anche le sue lezioni di scrittura creativa e i suoi saggi letterari: l'infanzia in una famiglia di ebrei russi immigrati in America, il periodo dell'impegno civile, il femminismo, fino all'opposizione alla Guerra del Golfo. Quasi un secolo di battaglie ma anche di passioni letterarie testimoniate da un'autrice sempre in prima linea, considerata punto di riferimento fondamentale sia da autori affermati - uno per tutti Philip Roth - sia da quelli più giovani come Ali Smith e A. M. Holmes. Un vero ritratto-documento della vita culturale e politica americana dagli anni Sessanta a oggi.</p>	<p>CM 113431- 818.6 PAL</p> <p>NV 52670- 818.6 PAL</p>
<p>*The little Disturbances of Man / GRACE PALEY ; with a new introduction by A. S. Byatt. – London : Virago, 1980.</p>	<p>CM 25894- 813.5 PAL</p>
<p>*Piccoli contrattempi del vivere / GRACE PALEY ; a cura di Sara Poli. – Firenze ; Giunti, c1986.</p> <p>Effervescenti e ironici, incantevoli e dolcissimi, sensuali e spiritosi, armoniosi e candidi, concreti e pieni di ideali, i racconti di Grace Paley - qui in un'unica edizione che comprende tre raccolte scritte tra il 1959 e il 1985 - hanno ottenuto il National Book Award nel 1994. Tutti insieme, offrono uno spaccato preciso, intenso, della vita di tutti i giorni nel Lower East Side e nel Bronx, i quartieri di New York dove è nata e vissuta la scrittrice. Protagoniste ricorrenti delle brevi trame sono quasi sempre figure femminili. Faith - l'alter ego della Paley - e le sue amiche credono in un mondo migliore per tutti, anche quando sono amareggiate da piccole delusioni o grandi dolori. Portatrici di un'ideologia ugualitaria che vuole realizzarsi giorno per giorno, sono lontane da ogni estremismo e ricche di quella saggezza femminile che si tramanda di generazione in generazione, specialmente nella condizione estraniata dell'emigrante. Ma Grace Paley non dimentica di mostrarci come la volontà di cambiare il mondo - soprattutto quella maschile - abbia tanti nobili proponimenti</p>	<p>CM 23317- M PAL PIC</p> <p>NV 11981- NA PAL RIC</p> <p>SB 11252 NA PAL PIC</p> <p>VM 10625- NA PAL PIC</p>

<p>quanti risvolti comici. L'autrice racconta di amori e matrimoni, di adulteri e divorzi, di figli piccoli che consolano e di figli grandi che deludono, di mamme sedute al parco e di mamme che muoiono, di microcrimini e di macrotragedie, di brevi interludi erotici e di eterni problemi quotidiani, con un brio che impedisce ogni sentimentalismo, e con uno stile originalissimo che deriva dalla grande lezione dei narratori russi e yiddish. Una prosa poetica, ritmata, brillante, che ha destato e desta l'ammirazione dei più grandi scrittori contemporanei: quelli della sua generazione e quelli più giovani, che considerano la Paley, insieme a Raymond Carver, un esempio e un'ispiratrice. Il saggio "Della poesia delle donne e del mondo" è tratto da "Just As I Thought".</p>	
<p>*Piccoli contrattempi del vivere / GRACE PALEY. - Bussolengo : Demetra, 1996.</p>	<p>CM 55242- M PAL PIC</p>
<p>*Piccoli contrattempi del vivere / GRACE PALEY ; Traduzioni di Sara Poli, Marisa Caramella, Laura Noulian e Susanna Basso. - Torino : Einaudi, 2002.</p>	<p>CM 81953- NA PAL PIC 81954- M PAL PIC 81955- M PAL PIC 82242- M PAL PIC 82243- M PAL PIC</p>
<p>*Più tardi nel pomeriggio : racconti / GRACE PALEY. - Milano : La Tartaruga, c1987.</p>	<p>CM 26379- M PAL PIC</p>

Recensioni

Recensione de *L'IMPORTANZA DI NON CAPIRE TUTTO* tratta dalla rivista **L'INDICE**

"La ricostruzione di questo libro è affidata al lettore. È lui che deve rimettere insieme i frammenti di un'opera dispersa e incompleta. È lui che deve ricongiungere passi lontani che però si integrano. È lui che deve organizzare i momenti contraddittori ricercandone la sostanziale unitarietà". Così scriveva Pasolini nella nota introduttiva degli *Scritti corsari*. È una prescrizione che mi pare particolarmente indicata per la lettura del volume di Grace Paley, e non soltanto per il fatto che entrambi sono composti da una miscellanea di articoli giornalistici e non da un racconto unitario. Il libro di Paley riunisce i discorsi tenuti nelle principali università americane e straniere, gli articoli, i saggi che della scrittrice comunicano il tenacissimo impegno antibellicista e contrario a ogni forma di discriminazione sociale. La scrittura appassionata, l'insistenza coraggiosa ma mai dogmatica sui problemi storici e sociali che nella divulgazione sono spesso oggetto di indagine superficialmente documentaria o di retorica vuota di esperienza, o a volte addirittura di spettacolare ostentazione (come le guerre in Vietnam e in Iraq, l'aborto, la condizione delle madri e delle donne nere dell'America degli anni cinquanta), sono tutti elementi che costringono il lettore a tornare indietro e a prendere posizione, a tracciare continue linee di collegamento, dopo essere stato inevitabilmente coinvolto all'interno di una comunicazione il più possibile aperta e diretta, schietta e sincera, forte nel suo impegno seppure cosciente dell'impossibilità di dire tutto, di capire tutto – come recita il titolo italiano che rende l'originale inglese *Just as I Thought*. Non a caso uno degli ultimi capitoli del volume (tratto da una conferenza tenuta a Harvard nel 1991) si intitola

Connessioni e riporta a galla molti problemi già trattati, proprio perché i lettori riflettano su questo avvertimento: "Se volete essere la persona che migliorerà gli effetti del napalm o che lascerà le cose così come stanno. Dovete prendere una decisione, perché se non lo fate, gli dei e le dee di questo mondo – chiunque essi siano – incominceranno a pensare che l'intelligenza non sia un gene poi così importante per la continuazione della razza umana".

I vari interventi rappresentano qualcosa di molto più poetico, intenso ed efficace di un pezzo di una conferenza o di un articolo giornalistico, per quanto formalmente lo siano. Le origini ebraico-russe di Grace Paley – nata a New York, nel Bronx, nel 1922 – contribuiscono a sottolineare un punto di vista alternativo rispetto alla mentalità americana, soprattutto quella del potere costituito e della società dirigente, e almeno in parte spiegano la tendenza del linguaggio alla narrazione minuta, che ritaglia piccoli apologhi simbolici e storie private illuminanti alle grandi problematiche in questione. Ne avevamo già avuto un'idea con la raccolta di racconti *Piccoli contrattempi del vivere. Tutti i racconti* (Einaudi, 2002). Oltre al suo calarsi nella società e nel mondo di gran parte del Novecento fino ai giorni nostri da questa molteplicità di registri e di punti di vista, infatti, *L'importanza di non capire tutto* ci trasmette una costante riflessione sulla letteratura e sulla scrittura (Paley ha insegnato scrittura creativa nelle università americane per quasi vent'anni) e, in particolare, sull'immaginazione, che rappresenta il fulcro del collegamento tra impegno sociale e letteratura. L'autrice ne parla nei saggi che dedica a Christa Wolf e a Isaak Babel', ma anche nel capitolo che dà il titolo all'edizione italiana e in *Immaginare il presente*. "Io non ho immaginazione. Tutto quello che possiedo è il desiderio di averla", diceva Babel'. Questa facoltà della mente, o del cuore che sia, non riuscirà mai a raffigurarsi perfettamente la crudeltà e gli orrori che ci circondano, perché non c'è "quantità" sufficiente di immaginazione per capire che cosa sia successo, quale sia la verità. Ma il desiderio di Babel' – come quello di ogni scrittore, che "meno ne capisce, più probabilmente ne scriverà" – è indispensabile per tentare di comprendere e di fare qualcosa.

Chiara Lombardi

Recensione de PICCOLI CONTRATTEMPI DEL VIVERE tratta dalla rivista **L'INDICE**

È preziosa inaspettata l'edizione completa dei racconti di Grace Paley. Fino ad ora era possibile leggerli come dire in pezzi che soffrivano di una sorta di amputazione editoriale. Ti accorgi invece che vale la pena di avere davanti il corpo integrale del suo lavoro per congiungere madri figli e amiche che altrimenti restavano sospese alla ricerca di qualcuno che ne raccontasse la storia unitaria: "Hai raccontato le storie di tutti fuorché la mia (...) Mi hai omesso dalle altre storie eppure io c'ero. Al ristorante e in treno io c'ero. È tutto un donne e uomini donne e uomini scopare scopare. Maledizione in tutto questo dove diavolo è la mia vita con le donne la mia vita d'amore per le donne?". Ecco l'amore per le donne la curiosità sottile per le cavità domestiche le chiacchiere al tavolo di cucina e lo humor vitalissimo che rinquadra vite e figli ancorando i dolori alla realtà come in una pensione di media qualità raccontata da Katherine Mansfield. Sono donne in genere tradite e anche abbandonate da compagni esili d'anima. Sono donne che restano a casa a fare la spesa a crescere figli donne ebrei di New York che con ironia hanno maturato la coscienza di essere umane tra esseri umani.

La raccolta si conclude con un vero regalo *Della poesia delle donne e del mondo*: discorso ammonizione testamento quasi che Grace Paley ha pronunciato nel 1998. In una manciata di pagine il senso di un mestiere vissuto da un punto di vista radicalmente femminile perché "a un certo punto smisi di essere maschio (...) Pensai che fosse una cosa tremenda dura una vita che mi avrebbe imposto comportamenti sentimenti passioni ed emozioni che non desideravo e che non mi piacevano affatto". La stanchezza definitiva provata per gli scrittori alla Henry Miller e pure l'impossibile perdono per gli affronti subiti dall'antisemitismo shakespeariano. La conoscenza esatta di ciò che lei vuole conoscere e dunque raccontare. "Quando ho cominciato a scrivere (...) ho subito capito come la roba che scrivevo fosse insignificante stupida noiosa poco interessante tuttavia mi sono detta: ok questo è il mio limite il mio interesse profondo la vita delle donne perciò è proprio questo che devo fare. Diranno tutti che è insignificante che non vale niente che è una noia. Non succede niente di clamoroso. E allora? Che altro posso fare?".

Insignificante noiosa antispettacolare Grace Paley è maestra nel descrivere il binomio tra coscienza ebraica e americana superando i limiti quelli si veri delle nevrosi maschili e ormai hollywoodiane che ci hanno consegnato i film di Woody Allen.

Camilla Valletti

L'intervista

La Repubblica

21-08-07, pagina 45, sezione CULTURA

Intervista alla scrittrice Grace Paley, bandiera della sinistra intellettuale americana

L'ultima pasionaria

Racconti, saggi, articoli e poesie che testimoniano l'impegno politico dell'autrice oggi ottantacinquenne E' stato da poco pubblicato 'L'importanza di non capire tutto' una raccolta di scritti autobiografici A nove anni frequentava già i progressisti di New York I suoi genitori erano ebrei russi socialisti rifugiati negli Stati Uniti

NEW YORK

Quando le chiedo se è vero che ha compiuto da poco ottantacinque anni, Grace **Paley** mi corregge divertita che ne ha solo ottantaquattro, ma poi mi ringrazia, spiegandomi che lo considera un augurio, e che alla sua età ogni momento vissuto è un regalo. Il bianco dei capelli contrasta con un coloratissimo copricapo dai disegni mediorientali, ma sia il portamento, che la prontezza con cui risponde ad ogni provocazione, smentiscono sfacciatamente il peso dell'età. Sorride quando la definisco una delle ultime bandiere della sinistra intellettuale americana, e mi ricorda che ha sempre rifiutato ogni etichetta, per il semplice motivo che non esiste definizione che sia in grado di racchiudere la ricchezza e le contraddizioni di una persona. Sin da quando era giovanissima ha combattuto per quello che ha ritenuto la giusta causa, esponendosi costantemente in prima persona per contrastare ogni forma di discriminazione, e soprattutto il cinismo, che considera il più grande dei mali del nostro tempo. E' molto felice che Einaudi Stile Libero pubblichi in Italia la sua raccolta *Just as I thought*, ed è molto divertita dal fatto che sia stata ribattezzata *L'importanza di non capire tutto* (pagg. 276, euro 11), titolo che lei aveva utilizzato per uno dei saggi più celebri e controversi.

«Mi sembra una ottima scelta», mi dice mentre si prepara un tè, «è un titolo che rappresenta quello che ho scritto, e ancor più me stessa».

Perché ritiene che sia importante non capire tutto?

«Credo che sia una constatazione maturata con il tempo. Riuscire a capire tutto è una illusione. L'ignoranza può preservare l'innocenza e aprire le porte alla saggezza».

Lei ha dichiarato di essere oggi ancora più femminista che in gioventù.

«Questa è una semplificazione, e per comprendere quello che intendo bisogna ricordare che quando ero piccola il femminismo non esisteva. Quando ho cominciato a scrivere racconti mi sono resa conto che scrivevo spesso di donne, e seguivo con passione le loro vite. Non sapevo neanche se fossi una femminista, ma provavo nei loro confronti un senso di solidarietà, comprensione e condivisione. La battuta che hai citato non si riferisce quindi al movimento femminista, ma a questo mio atteggiamento, che oggi è ancora più forte di quando ero giovane».

Lei è figlia di ebrei russi socialisti, fuggiti in America.

«Ha citato i due elementi fondamentali della mia formazione: la mia famiglia, radicata profondamente nella sua antichissima tradizione, e gli ideali politici in cui hanno creduto e nei quali sono stata cresciuta».

Ritengo che la famiglia sia la prima struttura di una società ed è questo il motivo per cui è spesso al centro dei miei racconti. Ma se vogliamo focalizzarci sulla mia esperienza particolare sono stata abituata sin da piccola a scontri ideologici appassionati. Intorno al nostro tavolo c' erano socialisti, comunisti, sionisti ed anarchici, e solo molti anni dopo ho cominciato a vedere affiorare la disillusione».

In uno dei saggi, intitolato "Ingiustizia" racconta di quando partecipava, a soli nove anni, alle riunioni dei socialisti americani.

«Era un gruppo chiamato "Falcons" e ricordo il canto dell' Internazionale, con le raccomandazioni da parte degli adulti di utilizzare le strofe che indicassero l' appartenenza socialista e non quella comunista. Sono stata certamente formata in quel mondo, ma credo in coscienza di aver elaborato delle scelte autonome».

Cosa ha rappresentato l' America?

«Io sono nata nel Bronx, e quindi la considero il mio paese. Forse è più giusto riflettere su quello che ha significato per i miei genitori: un paese pieno di contraddizioni, ma che ha garantito libertà e indipendenza. Ricordo sempre il racconto del loro arrivo a New York in barca, quando videro per la prima volta la punta meridionale di Manhattan.

Poi, nel giorno in cui misero piede a New York, la coincidenza di una parata in onore di un politico democratico organizzata a pochi metri dal punto in cui erano sbarcati. Lo considerarono un augurio. Dopo tante difficoltà, in America mio padre riuscì a diventare medico, e diventammo membri della classe media. Ma forse le persone che rispondono più chiaramente alla tua domanda sono due zii, uno comunista e uno sionista, che non avrebbero mai abbandonato il Connecticut». Woody Allen ha scritto che la sua famiglia "credeva in Dio e nella moquette". «Mi verrebbe da dire che è successo qualcosa di simile anche per noi, se non fosse che quasi tutti i membri della mia famiglia sono atei».

Un giornale liberal come The Nation ha scritto di lei che negli anni è passata dal Socialismo al Groucho-Marxismo.

«È una battuta che non ricordo ma che trovo molto divertente, e sono la prima ad apprezzare l' uso catartico e rivoluzionario dell' ironia».

Nell' introduzione al libro lei ha scritto: «Questo libro non è una raccolta autobiografica ma è sulla mia vita».

«Onestamente non so con precisione cosa intendessi. Probabilmente che non racconta tutti i dettagli. Ho lasciato fuori molta roba, e mi sono concentrata sulle cose più importanti».

Sua madre, in un viaggio in autobus in Virginia nel 1927 fu arrestata per aver cercato di sedersi nei posti riservati ai neri.

«Credo che il razzismo sia un abominio, ed ho imparato molto da mia madre. Forse anche il ricordo di quell' esperienza mi ha indicato la strada in tutte le mie battaglie. È un episodio che ho ricordato quando fui ripetutamente arrestata alle marce per la pace».

Lei sostiene che non esiste la distinzione tra uno scrittore di narrativa e di saggistica.

«Quando si scrivono dei saggi è necessaria una maggiore accuratezza nelle ricerche, ma per il resto, nel momento in cui scriviamo rivelliamo immediatamente se siamo in grado di raccontare e di comunicare attraverso il linguaggio».

L' incipit di un suo saggio recita: «La differenza tra gli scrittori e i critici è che per far bene ciascuno nel proprio settore, gli scrittori devono vivere nel mondo, ed i critici, per sopravvivere nel mondo, devono vivere nella letteratura».

«Il brano che hai citato è tratto da una conferenza che tenni molti anni fa al Barnard College. Mi riferivo all' attitudine dei romanzieri rispetto a quella dei critici, non certo al loro talento. E per dimostrare la peculiarità dei primi rispetto all' erudizione letteraria aggiungevo che si può fare un bell' affondo verso un' interessante ed autentica carriera da scrittore anche se non si è letto nient' altro che lo stretto indispensabile: la Sacra Bibbia ed il New York Daily News. Che tuttavia devono essere letti molto lentamente».

Di lei hanno detto

www.railibro.it/rai.it/articoli

Anno IV - Numero 86 – 6 settembre 2007

A prua di Manhattan

*Le mille voci di New York nella scrittura polifonica di **Grace Paley**, una sinfonia diretta con polso e stile*

di Claudia Bonadonna

Qualche volume di poesia e tre raccolte di racconti (*Piccoli contrattempi del vivere* nel 1959, *Enormi cambiamenti all'ultimo momento* nel 1974 e *Più tardi nel pomeriggio* nel 1985) sono bastati a Grace Paley per diventare una delle più significative scrittrici d'America. Di quelle che agiscono con responsabilità e parsimonia scavando storie e parole fino all'osso e applicando regole di rigore espressivo con implacabilità carveriana. Di quelle che preferiscono il muto lavoro di cesello e il gusto lento della costruzione verbale. Che ai clangori dell'epica e di certa sintassi maschile contrappongono il racconto pacato di una quotidianità femminile e ostinata e delle sue sommesse battaglie di sopravvivenza. Piccoli quadri, ritratti salienti, versi secchi e allusivi. "L'arte è lunga e la vita troppo breve", dice l'autrice esibendo un diletterantismo profondamente provocatorio.

Lo scorso anno Einaudi riuniva in un unico volume tutti i suoi racconti (*Piccoli contrattempi del vivere*, pp.370, euro 17,60, traduzione di Sara Poli, Marisa Caramella, Laura Nouliau e Susanna Basso), sorprendendoci con la loro giocosa attualità.

Lo sfondo è quello di una New York brulicante di piccoli borghesi impegnati e anticonformisti, dove la donna è una spregiudicata Madre Coraggio che gestisce senza piagnistei mariti, amanti, amiche e figli, dando per scontata la sua libertà di scegliere e soprattutto di contraddirsi. Spesso il personaggio si chiama Faith, Hope o in qualsiasi altro modo che giochi col nome dell'autrice (un sintomo di speranza, di un ottimismo tanto temerario quanto consapevole), ha due figli caparbi e affettuosi e diversi mariti (non ebrei) sullo sfondo. Ritrovandone uno per caso, non le spiace di portarlo a casa e a letto prima di scioccarlo confessandogli di essere sposata. Ma nell'addio non c'è dolore, solo fretta e un pizzico di materna commozione:

"Nel giro di un secondo la sua faccia allegra apparve sulla porta del crepuscolo primaverile. Per la strada, in mezzo a tranquilli sconosciuti, fece una verticale. Poi agile e inaccessibile, sicuro di sé, continuò a far capriole verso l'Est, dove sorgeva la notte..."

Niente geli postmoderni, dunque, o lamentazioni rosa antico tanto care a certo femminismo americano. Storie piccole, invece, costantemente giocate sul crinale poetico dell'incertezza e della marginalità. Cronache di vita, di gente comune. Storie di amori e matrimoni, di infedeltà e divorzi, di amicizie e tradimenti, di fedi politiche e ateismi quotidiani. Di "figli piccoli che consolano e di figli grandi che deludono, di mamme sedute al parco e di mamme che muoiono". Di accidenti con la legge e col destino, della bruciante evasione di un sogno erotico e dei banali problemi d'ogni giorno. Una curiosa mescolanza di famiglia, politica e storia, un'ironica rielaborazione di temi alti e bassi in cui gli uni fanno da *backstage* agli altri offrendo spiegazioni sorprendenti e mai scontate.

Quelle di Grace Paley sono "donne di temperamento indipendente, per necessità e carattere", fautrici di un'aspirazione egalitaria che più della rivoluzione presuppone una commossa giustizia sociale. Praticano una politica delle piccole cose che non conosce estremismo: sotterranea, trasversale, *matrilineare*. Praticano con la semplice ragione dei fatti un'ironica guerra dalla magniloquente, ridicola volontà maschile di cambiare il mondo. Loro lavorano dal di dentro, sono "le anime tenaci e sommesse dell'anarchia". Paley le frammenta in infiniti rivoli narrativi, gioca col lettore sbriciolando se stessa in loro: ogni storia un tratto, un segno, un rimando. Un esercito di proteiformi alter ego per raccontare i suoi molteplici ruoli di donna. La tentazione autoconsolatoria è prossima, ma l'autrice ha tenuto duro con la sua lucida visione delle cose e una scrittura smalzata intrisa di umorismo yiddish.

"Ascoltatrice a prua della grande Manhattan", Grace Paley raccoglie idiomi e cuce storie. Figlia di ebrei ucraini fuggiti al regime degli zar, cresciuta tra nenie russe, cadenze ebraiche e le molte inflessioni del Bronx e del Lower East Side, ha sviluppato un orecchio perfetto per i dialoghi e le voci, che fa convergere in un brillante crogiuolo di linguaggi. La sua prosa suona come polifonia. Lei è il direttore d'orchestra che dirige il tutto a ritmo sincopato.

E' un equilibrio curioso e delicato: sentimentale ma con brio, semplice ma anche attento a rendere le complesse sfumature dell'animo umano. Paley ama contaminare anche gli stili. Li cuce insieme come in un patchwork: frammenti, ellissi, mutamenti di prospettiva, un continuo nuotare tra presente e passato, tra accadimenti personali e invenzioni narrative. Tutto ordinato dentro un saggio disegno totalizzante. Eppure le sue storie mantengono l'andamento strutturale di un diario femminile: sconnesso, spezzettato, focalizzato sui piccoli fatti, immerso nel transitorio.

Attivista politica, pacifista e femminista della prima ora, Grace Paley rivendica una funzione umana prima che letteraria dell'arte della scrittura. Come declama nel saggio *Della poesia delle donne e del mondo*:

"E' responsabilità del poeta essere donna, non perdere d'occhio il mondo e gridare come fece Cassandra, ma per farsi ascoltare, questa volta".

Qualche sito interessante

<http://www.women.it/libreriadelledonne/>

<http://www.theparisreview.org/>

<http://www.ucei.it/>

ACCARDO, A. (1995), "Grace Paley: la difficoltà di ascoltare e l'impossibilità di tacere", *Àcoma. Rivista di Studi Nordamericani*, n.5, estate-autunno 1995: 52-57.

BIGSBY, C.W.E. (1994), *Modern American Drama: 1945-1990*, Cambridge, Cambridge University Press.

CARTOSIO, B. (1992), *Anni inquieti: Società media ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy*, Roma, Editori Riuniti.

CAVARERO, A. (1997), *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli.

DANIELE, D. (2000), *Scrittori e finzioni d'America: incontri e cronache 1989-99*, Torino, Bollati-Boringhieri.

KAYE KANTROWITZ, M. and KLEPFISZ, I. (1989), "An Interview with Grace Paley", *The Tribe of Diana: A Jewish Women's Anthology*, Boston, Beacon Press.

LYNCH, E. e PORTELLI, A. (1995), "Responsabilità e felicità. Conversazioni con Grace Paley", *Àcoma. Rivista Internazionale di Studi Nordamericani*, n. 5, estate-autunno 1995: 46-51.

MAFFI, M. (1992), *Nel mosaico della città. Differenze etniche e nuove culture in un quartiere di New York*, Milano, Feltrinelli.

SCACCHI, A. (a cura di) (2005), *Lo specchio materno. Madri e figlie tra biografia e letteratura*, Roma, Luca sassella editore.